CONSIDERAZIONI

SUL

BASSO PREZZO DE' PRODOTTI,

E

SE POSSA QUESTO RIGUARDARSI COME UN INDIZIO DI PROSPERITA' PUBBLICA

DI

GIUSEPPE DELLA VALLE.

> Quel bien n' est pas destinée à produire la preuve qu' une baisse dans la valeur des produits équivaut à une augmentation positive des richesses.
>
> (Say — *Cours complet d' Économie Politique Pratique*, *Tome* 4. *pag.* 290.)

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina,

1833.

INDICE.

AVVERTIMENTO.

L' attual questione sembrar potrebbe a primo aspetto alquanto astratta, e di non molta utilità; e pur non è così. La conoscenza delle cause che produr sogliono una oscillazione nel prezzo de' generi è talmente legata colle altre questioni di Economia Politica, che deve necessariamente interessare ogni persona, che occupa un qualche rango nella società. — Importa assai di sapere se il paese in cui si vive vada prosperando ne' suoi interessi materiali, o pure soffra un movimento retrogrado per cause non bene apprezzate, o mal definite. Colla guida di una tale conoscenza il savio nelle sue meditazioni ha motivo di annodar meglio le cause cogli effetti, ed imprimere un carattere più deciso alle verità teoretiche: l' uomo di stato può valutar meglio li bisogni del paese per sapervi applicare le leggi, e conservare la tranquillità: il finanziere ha una norma meno fallace nella scelta e quantità delle imposte: il proprietario di fondi è al caso di vedere se nella oscillazione de' prezzi la sua condizione abbia variato, o pure trovi un compenso sotto altra forma: il capitalista infine, il negoziante, l' intraprenditore, il manifattore, il giornaliero, tutti più o meno deggiono essere impegnati allo sviluppo di una questione, la quale tocca così da vicino li rispettivi interessi materiali, e contribuisce a far sostenere il rango sociale in cui ciascuno è situato.

In Economia Politica, abbenchè le verità fondamentali possano dirsi bene stabilite, purnondimeno vi sono subordinatamente delle questioni, che non è mai abbastanza utile di meglio rischiarire. Diretto unicamente a quest' oggetto il presente qualunque siesi lavoro,

verrà corroborato da passaggi scelti ed istruttivi de' migliori autori, aggiungendo così alla forza de' ragionamenti l' autorità di uomini distinti che han trattato di tali materie.

Gioverà intanto rammentare taluni principii generali al colto leggitore.

Ogni scienza ha le sue teorie, ed ogni teoria soffre delle eccezioni. La scienza dell' Economia Politica è quella che va più soggetta alle eccezioni: non però questa è una buona ragione per abbandonar le teorie; imperciocchè sarà sempre vero che la conoscenza de' fatti, isolatamente, senza quella de' rapporti che gli uniscono, non può far giudicare con certezza della verità di un principio generale. — Daltronde la scienza indica da sè stessa i casi, dove può essere applicata la teoria. » Les principes de l' Économie Politique sont les » lois des lois, dont parle Bacon, par lesquelles on » peut juger de la convenance de ce qui a été décidé » ou ordonné par chaque loi en particulier. (Mac-cul- » loch = Discours sur l' Economie Politique pag. 95.)

È d' uopo ancora avvertire che quando nelle scienze si tratta di risolvere una questione fondamentale, conviene che sia presa nel senso il più esteso e generale, onde servir di regola nell' applicazione de' casi che si presentano. Dopo ciò si può passare senza pericolo di errore alle eccezioni.

In ultimo si tenga presente che nelle questioni d' interesse sociale si debbono guardare in preferenza i vantaggi materiali delle masse, e non fermarsi alle classi, o agl' individui, isolatamente.

Ardua è la materia: meriterebbe invero una penna più degna. — Si riguardi però l' oggetto, e si tenga poco conto dell' autore.

CAPITOLO I.

Si dimostra che un ribasso nel prezzo de' prodotti, preso nel senso più generale, sia indizio di prosperita.

Prima di entrare in materia conviene fissar bene talune idee sul senso che suole applicarsi alla parola *Valore*, ed a quella del *Prezzo*: è noto che li migliori pubblicisti non sono su di ciò pienamente di accordo.

Il valore di una cosa si conosce per via del cambio che se ne fa con altre (valeur échangeable, al dire di Smith). L'Economia politica tratta di questi valori permutabili, non di quelli naturali, come l'aria, l'acqua ec.

Il valore delle cose, come è noto, è essenzialmente variabile, e non è che relativo. — Smith ha creduto che li soli cereali potessero avere un valore invariabile; imperciocchè la popolazione elevandosi costantemente al livello de' mezzi di sussistenza, la proporzione fra la prima ed i secondi si mantiene eguale. — I suoi successori non han seguito questo principio. — Checchè sia di ciò si può sostenere con fondamento che da una generazione all'altra il valore delle cose si mantenga presso a poco nello stesso livello (Ricardo, Principes d'Économie Politique Tome I. pag. 22.).

Il valore diferisce dalla ricchezza; dipende il primo dalla maggiore o minore difficoltà della produzione; la seconda dall'abbondanza.

Il valore è un termine generico che serve per esprimere quanto possa valere un dato prodotto: il prezzo è ciò che si paga materialmente nello spaccio de' prodotti medesimi.

I pubblicisti distinguono *il prezzo naturale dal prezzo corrente:* il primo siegue la proporzione delle spese di produzione: il secondo è quello che si paga effettivamente in seguito delle domande e delle offerte.

Ciò premesso, è importante di ben definire quale possa esser la causa principale che determina il prezzo de' prodotti. — La scuola inglese (Ricardo, Mac-culloch) insegna che il prezzo delle cose vien regolato dalle spese di produzione, e che li generi rincariscono, o si vendono a buon mercato, a misura che le spese sudette si elevano, o si abbassano.

La scuola francese (Say) insegna che l' utilità delle cose ne misura il prezzo; e che quest' ultimo è più o meno forte in ragion diretta delle domande, ed inversa delle offerte. A che serve in fatti, dice il Signor Say, che la produzione abbia costato molto tempo e fatica, se li prodotti non sono ricercati? Un artista avrà impiegato de' mesi interi per dipingere un quadro o scolpire una statua: se però non avrà domande, le sue opere saranno pagate a vilissimo prezzo.

Risponde la scuola inglese (Ricardo) che le spese di produzione regolano in ultim' analisi il prezzo delle cose: la proporzione fra l' offerta e la domanda può in verità modificare per qualche tempo il valore corrente di una cosa, sino a che l' approvisionamento non divenga più o meno abbondante, secondochè la domanda può essere aumentata o diminuita; ma questo effetto non avrà che una durata passaggiera, ed il prezzo corrente dovrà di necessità ricadere al prezzo naturale. (a)

Fra autori di tanta rinomanza sarebbe ardimento di pronunziare un giudizio, se la necessità non lo esigesse; poichè non potrebbe altrimenti nè trattarsi nè comprendersi la questione principale.

Sembra dunque che la dottrina inglese sia da preferirsi, come più analoga alla natura stessa della produ-

(a) La differenza delle due dottrine si può ricercare nell' opera di David Ricardo *Des principes de l' Économie Politique, et de l' Impót* colle note di I. B. Say; nelle lettere di Say a Malthus sopra diverse questioni di Economia Politica; e nel corso di Economia Politica dello stesso Say.

zione, e più suscettibile di applicazione generale. La produzione in fatti suppone sempre una proporzionata consumazione; e colui che esegue un lavoro il quale non viene compensato, non produce. La giudiziosa distinzione fra'l prezzo naturale, ed il prezzo corrente, dà una lucidità maggiore alla questione: coll'aumento della domanda si accresce la produzione; ma il prezzo de' prodotti dipende da altra causa, e questa causa non può essere altra se non se la spesa necessaria per produrre. Sia di esempio una fabbrica di cappelli, nella quale solevansi costruire in ogni anno presso a poco N.° 1000 cappelli: una domanda più forte per abbondanza di forestieri, o per aumento di popolazione esigerà che se ne costruiscano 1200 l'anno. L'aumento de' 200 cappelli non potrebbe altrimenti aver luogo che con accrescer le braccia, e le spese per l'acquisto de' generi grezzi: sul principio forse il fabbricante, profittando della circostanza, farà pagare più cari i cappelli, ma la concorrenza degli altri fabbricanti farà sì che questo guadagno non sia che temporaneo, dimodochè in breve tempo il prezzo de' cappelli ritornerà al suo livello, cioè al prezzo naturale.

Sembra dunque che possa stabilirsi a ragion veduta il seguente principio, che servirà di base alle presenti *considerazioni*. » Il prezzo de' generi vien determinato » dalle spese di una ben regolata produzione ».

Ciò posto, si passi ora alla questione principale.

Si è osservato bene dai dotti, che una questione ben posta è per metà risoluta: se le spese di produzione sono quelle che regolano i prezzi delle cose, non è difficile a dimostrare che ogni economia che si fa sulle stesse, ridonda in vantaggio del produttore e del consumatore, ed in conseguenza vi è aumento di rendita, indizio di prosperità.

A maggior chiarezza si adducono quì degli esempii, desumendoli da' tre generi d' industria, *agraria* cioè, *manifattrice*, e *commerciale*.

1.° *Esempio dell' industria agraria*.

Un fondo di terra produce la rendita netta di . . . . D. 1,000.
La fondiaria si eleva a . . . . » 200.
Le spese di produzione (cioè profitti all' intraprenditore, salarii a' giornalieri, riparazioni, acquisti necessarii di materiali, etc.) costano » 200.

Totale Duc. 1,400.

Suppongasi ora che la spesa del concime, dietro una scoverta chimica, faccia economizzare la somma di ducati 20 su' ducati 200 di spese di produzione: la rendita in questo caso crescerà di altrettanta somma; e quindi si avrà

Rendita netta (*a*)	D.	1,020.
Fondiaria	»	200.
Spese di produzione	»	180.
	Ducati	1,400.

Di questo aumento di rendita il produttore vorrebbe godere egli solo: ma ritrovando la concorrenza degli altri produttori, li quali profitteranno della scoverta fatta, li prezzi diminuiranno a poco a poco in vantaggio de' consumatori, sino a che non diminuisca e ritorni la rendita al primiero livello, lasciando la spesa soltanto necessaria per la produzione.

Si avrà quindi

La rendita netta in	D.	1,000.
La fondiaria	»	200.
Le spese di produzione	»	180.
	D.	1,380.

(a) È inutile di rammentare che la rendita de' territorii varia secondo le ricolte; ma che questa, coacervata in un dato numero di anni, dà una somma media, che è quella la quale viene stabilita come punto fisso.

Si osservi da queste cifre che la proporzione della fondiaria colla rendita netta è rimasta la stessa: il proprietario nulla ha sofferto, ed i ducati 20 risparmiati sulle spese, avendo fatto ribassare i prezzi, sono ricaduti in vantaggio de' consumatori. Un individuo quindi che spendeva annualmente ducati 50 per pagare la farina, economizzerà, suppongasi, un ducato; val quanto dire avrà una rendita annuale di un ducato dippiù. Presi in massa quarantamila consumatori, si troverà che la società avrà guadagnato ducati 40 mila di rendita sulle spese di produzione, senza che veruno abbia sofferto danno.

2.° *Esempio dell' industria manifattrice.*

Una fabbrica di lastre aveva bisogno di spendere in ciascun anno ducati 24 mila, e questa spesa si divideva nel seguente modo.

All' intraprenditore pel suo mantenimento	D.	3,000.
A' capitalisti che hanno anticipato il denaro per le prime spese	»	4,000.
Acquisto di generi grezzi	»	7,000.
Salario a' giornalieri	»	10,000.
	D.	24,000.

È riuscito di acquistare il genere grezzo a miglior mercato: un miglioramento nella manifattura ha avuto luogo, in modo da far costruire con facilità maggiore le lastre: si sono economizzati in fine ducati 1,000. su' generi grezzi, e si sono congedati venti giornalieri, che costavano ducati 3,000. l' anno. Si è portata dunque una economia sulle spese di produzione di ducati 4,000.; e questa economia, per le stesse ragioni di sopra addotte, andrà a risultare in benefizio de' consumatori, i quali compreranno le lastre a miglior mercato.

3.° *Esempio dell' industria commerciale*.

Lo stesso può dirsi del commercio interno ed esterno. — I proprietarii di oliveti in una provincia debbono far trasportare i loro olii, in ogni anno, in altra provincia, e pagano per ispese di trasporto la somma di ducati 60,000. Si costruisce una strada di comunicazione fra le due provincie, e si economizza la metà di tali spese di trasporto: questa somma annuale risparmiata ricaderà parimenti in benefizio de' consumatori. — Un carico di cafè, che viene da Levante, soffre la spesa di trasporto pel bastimento in ducati 1,000. La costruzione di qualche porto intermedio: una direzione migliore data al viaggio: una semplificazione nella costruzione del bastimento avrà reso più facile e meno dispendioso il viaggio sudetto; si pagheranno quindi non più mille, ma seicento ducati. Li ducati 400. sono economizzati a favore de' consumatori; cioè a dire che ciascun consumatore di cafè avrà aumentata la propria rendita di tanto per quanto ne ha economizzato sulla spesa che prima faceva per godere di questa bevanda.

I miglioramenti delle industrie equivalgono ad una diminuzione di spese, e producono lo stesso effetto. Un giardino che dava cento cantaia di frutti è stato migliorato: vi si sono innestate migliori piante; si sono costruiti de' muri; vi si è scavato un pozzo; infine ha cominciato a dare centoventi cantaia di frutti. In una fabbrica di carta, mediante un nuovo processo speditivo, si è trovato il modo come costruirne maggior quantità. Il valore del giardino, quello della fabbrica sarà aumentato, ma le spese di produzione sono rimaste le stesse: nella proporzione dunque dell' una e delle altre vi è stata economia. — Gli effetti ne saranno che li rispettivi proprietarii venderanno in maggior quantità i loro prodotti, e questi a causa della concorrenza e dell' abbondanza saran venduti a miglior mercato: guadagneranno cioè li

produttori e li consumatori, senza che veruna classe della società ne risenta danno.

Le stesse cose van dette nella scoverta ed introduzione delle machine, le quali nel fondo non sono che de' processi speditivi: la differenza non è che nelle dimensioni.

Non di meno la loro utilità è stata contradetta da autori di riguardo (Sismondi). — Vi si è risposto però in modo vittorioso da altri non meno valenti scrittori (Ricardo, Macculloch, Say, Droz). Si domanda da' primi in qual modo possa dirsi che la società risenta un vantaggio quando per una economia sulle spese, o un miglioramento delle industrie, la classe de' giornalieri, classe numerosa ed importante, viene a rimanere oziosa e senza salario? — Ciò che è avvenuto in Inghilterra è un esempio rimarchevole.

Si risponde da' secondi di essersi abbastanza dimostrato che le economie ed i miglioramenti equivalgono ad nn aumento di rendita: i consumatori dunque profittando di tale aumento, ed incitati, come sono tutti gli uomini, a migliorare la propria esistenza, e vivere più comodamente, impiegheranno il detto avvanzo in altro genere di produzione. — Gl' intraprenditori delle altre industrie avendo così maggiori domande saranno nella necessità di aumentare le braccia rispettivamente: per dirla in breve que' giornalieri, li quali si sono riconosciuti superflui in quelle date industrie che hanno avuto il miglioramento, troveranno in breve tempo da vivere in altre industrie, e ne verranno compensati con usura, poichè con aumento di rendita vi è certamente maggior consumazione. — I mali della popolazione d' Inghilterra si debbono attribuire a tutt' altra causa, fuorchè a quella delle machine: si debbono cioè alla quantità delle imposizioni, effetto de' disastrosi impronti fatti per lo passato; alla tassa pe' poveri; ed all' ultima crisi commerciale, che l' ha posta in concorrenza nello smaltimento di taluni generi con molti stati di Europa.

Si possono addurre in sostegno li tre esempii dell' invenzione della stampa, della machina a filare il cotone, e di quella a vapore. — Dopo l' invenzione della stampa l' avidità di leggere de' libri fece moltiplicarne a tal segno il numero che fu necessario di adoperare una quantità di giornalieri venti volte più forte di quella che era per lo innanzi addetta a copiare li manoscritti.

Prima della scoverta delle machine a filare il cotone, fatta da Arkwright, banchiere inglese, nel 1769., si contavano in tutta la gran Brettagna circa 7,200. giornalieri che vi lavoravano: nel 1787., dietro un calcolo fatto, se ne trovarono 352,000, compresi quelli addetti a molti altri lavori accessorii che s' introdussero in appresso.

I vantaggi delle machine a vapore, ed il numero delle braccia, di cui queste abbisognano, son troppo noti e manifesti per doverne quì fare l' enumerazione.

In questo modo viene sciolto uno de' problemi più difficili di Economia Politica; cioè che quando un perfezionamento nelle industrie fa sì che si abbia bisogno di minor numero di giornalieri, la mano d' opera altrove trova abbondantemente il suo compenso.

Da ultimo se ad onta di ciò avvenisse che, dietro una repentina scoverta di qualche machina, un numero considerevole di giornalieri rimanesse senza lavoro, a questo inconveniente temporaneo sogliono riparare li Governi, sia procurando loro altra occupazione produttiva, sia imponendo qualche tassa, onde dar loro a vivere; essendo giusto che la società risenta qualche peso, non solo per conservare la tranquillità nel proprio paese, ma per dare una indennizzazione a quella classe sfortunata che soffre in un avvenimento straordinario; la quale indennizzazione viene largamente compensata in avvenire.

Profitti su' capitali, Rendite sul Gran Libro.

Un capitale non è altra cosa se non se il supero di una rendita accumulata: il possessore di esso, che lo tiene ancora sotto forma di numerario, cerca d'impiegarlo dove trova maggior guadagno e sicurezza. — Sia che voglia comprarne territorii, o case; sia che voglia darsi alle speculazioni di negozio, o a qualche manifattura; sia che finalmente voglia acquistarne rendita sul Gran Libro, si determina sempre dove può trarre maggior profitto de' suoi denari. — Gli altri capitalisti cercano a far lo stesso; quindi gli effetti inevitabili della concorrenza faranno sì che li profitti de' capitali, compensati sempre li rischi, si metteranno ad un certo livello con quelli di ogni altro genere di speculazione.

Se lo sconto offre un guadagno del 5 per 100, e le terre il 3 $\frac{1}{2}$ per 100, tutti si butteranno allo sconto, sino a che la concorrenza non gli obblighi a contentarsi del solo 4 per 100. Quando li capitali impiegati allo sconto fossero soverchiamente abbondanti, in modo da far ribassare anche di più l'interesse, il capitalista non trovando più il suo conto si rivolgerà ad altra speculazione, e la mancanza di una soverchia concorrenza farà ritornare lo sconto al suo primiero livello del 4 per 100. Or poichè il denaro è altamente ricercato ne' tempi di guerra e di commozioni politiche, o pure coloro che lo ricevono ad impronto non sono al caso sempre di dare una sufficiente guarentìa, così quando si vede calare l'interesse, è chiaro che sia questo un segno di calma e di prosperità, e che il guadagno su' capitali si mette a livello con quello di tutti gli altri fondi produttivi.

Taluni autori han cercato dimostrare gl'inconvenienti di un risparmio eccessivo per accumular capitali. A costoro si è risposto che là dove i capitali sono troppo abbondanti, l'interesse che ne traggono i capitalisti diviene molto debole per bilanciare le privazioni ch' essi s' impon-

gono colle loro economie. Gl' impieghi allora sono difficili a trovarsi, ed il denaro si manda all' estero. Il semplice corso della natura impedisce molte accumulazioni.

Le stesse riflessioni vanno applicate alle rendite sul Gran Libro; se non che bisogna fare il calcolo in ragione inversa. Si sa che quando un Governo crea una rendita, vi dà un capitale nominale, ma che nel realizzar questo riceve una somma inferiore. — Pongasi il capitale nominale di un milione, cui va annessa la rendita al cinque: il Governo si dichiara debitore di una somma annuale fissa di ducati 50,000, ma non riceve già un milione, bensì sette, otto, o novecento mila ducati. — Qnando si vede elevare il valore della rendita, ciò vuol dire lo stesso che l' interesse ne viene ribassato. — Questo ribasso è indizio di prosperità, perchè tiene ad uno stato di cose più tranquillo, e di maggiore stabilità; ed a misura che la calma si consolida, il valore delle iscrizioni crescerà; ossia (che val lo stesso) l' interesse ribasserà sino a che non si metta a livello, presso a poco, di quello che rendono gli altri rami di produzione.

CAPITOLO II.

Si dimostra che un ribasso nel prezzo de' generi possa essere talvolta dannoso, e quali ne siano i motivi.

Fin quì si è riguardata la società nel suo equilibrio, e si sono supposti li produttori e li consumatori istruiti ne' loro interessi, e tendenti tutti ad uno scopo, al miglioramento cioè della propria condizione. — Si è fissata dunque la teoria nella sua estensione. — Ma siffatta teoria a quante eccezioni non va ella soggetta! . . . Ciò che si è dimostrato essere un bene per ogni classe di persone, perchè dipendente da un aumento di rendita e di ricchezza, può essere per infinite circostanze un

male gravissimo, perchè trae origine da cause del tutto diverse e nocive, ed indizio di disgrazie e di calamità.

Sarebbe lungo di andare enumerando le diverse cagioni, le quali produr sogliono una diminuzione nel prezzo de' prodotti, che andrà meglio detto un vero depreziamento; imperciocchè ciò avviene non per effetto di miglioramento d'industria, o per economia sulle spese di produzione, ma per mancanza positiva di consumazione.

È utile non pertanto di dare una qualche classificazione a tai motivi di depreziamento, li quali possono ridursi a' seguenti, 1.° ad una interruzione di commercio cagionata da guerre, rivoluzioni, o da altra causa qualunque; 2.° ad una falsa direzione data alla produzione; 3.° ad un'elevazione o abbassamento nel sistema daziario; 4.° finalmente a cause diverse.

È importante però dichiarare che per quanto sieno potenti e numerosi tai motivi, questi non possono distruggere la teoria fissata, la quale poggia su di un principio di verità generale, non essendone gli altri che l'eccezione. Dippiù un gran divario passa fra loro: li motivi benefici risultanti da economie sulle spese, e da miglioramenti, producono costantemente il loro effetto, ed hanno una durata permanente; gli altri non possono durare che per un tempo limitato, più o meno, sino a che le cause non abbiano cessato di avere la loro influenza malefica.

1.° *Depreziamento de' prodotti per interruzione di commercio.*

Facile è il comprenderlo, nè vi è bisogno di molta logica. I prodotti esuberanti di un paese passano in altro paese per consumarsi: di ritorno vengono altri prodotti per essere egualmente consumati nell' interno. Una causa qualunque fa cessare questo traffico; li generi ch' erano destinati alla esportazione rimangono senza spaccio, e

quelli che dovevano importarsi non hanno il modo come più giungere al loro destino. Sturbata così la economia commerciale fra l' uno e l' altro paese, ne risulta che li generi destinati alla esportazione, rigurgitando nel mercato, diminuiscono di valore; ossia, che val lo stesso, soffrono un depreziamento: rincariscono gli altri per la causa tutta opposta. Danno e rovina in conseguenza de' produttori e consumatori dell' uno e dell' altro paese.

Si è osservato con ragione dagli economisti che, a misura che le verità di Economia Politica saranno in appresso meglio conosciute ed apprezzate, le guerre fra stati e stati andranno man mano diminuendo. Niente ha tanta forza ne' destini delle cose umane quanto le grandi verità, le quali accoppiate al sentimento de' proprii interessi tendono allo stesso scopo.

Interrotto dunque il commercio, il paese riceve un danno nel suo ben essere materiale. Soffrono li produttori: soffrono li consumatori; li primi cioè che non trovano a vendere i loro generi, o pure a vile prezzo, in modo talvolta da non compensare tutte le spese di produzione; li secondi perchè comprano ad alto prezzo le merci che s' importavano dall' estero, e di cui non vi è quantità sufficiente nel proprio paese.

Potrà dirsi da taluno che in questo caso, se vi sono de' produttori e de' consumatori, i quali soffrono un danno, ve ne sono degli altri che godono di un vantaggio; vi saranno cioè de' produttori che venderanno i loro generi ad alto prezzo, e de' consumatori che profitteranno egualmente del ribasso di taluni altri prezzi. Essendovi così compenso fra gli uni e gli altri, la società non viene a ricevere alcun danno.

Si risponde a ciò che il bene della società conviene che sia riguardato nel suo insieme: se vi saranno cioè taluni produttori che guadagneranno, e taluni consumatori che profitteranno del basso prezzo de' prodotti, tutto il rimanente degl' individui verrà a soffrire un discapito nella

produzione e nella consumazione. La classe de' produttori che avrà sofferto, non solamente non troverà più come covrire le spese di produzione, ma sarà obbligata di distrarre a poco a poco i suoi capitali per poter vivere: la classe de' giornalieri è forse quella che verrà più a soffrire, poichè gl' intraprenditori, i manifattori, gl' industriosi non trovando più spaccio de' loro generi, saranno obbligati di ribassare i salarii, e diminuire ancora il numero de' salariati. I consumatori se da una parte pagheranno a buon mercato taluni prodotti, ne pagheranno carissimi degli altri: i produttori in questo secondo caso trarranno i loro profitti non più a spese dell' estero, ma de' consumatori del proprio paese; e questi, cui manca in tal modo una parte della loro rendita, non avranno mezzi come consumare a sufficienza le altre produzioni del paese.

Conchiudendo, ecco i tristi effetti dell' interruzione del commercio.

1.° Danno per la classe di taluni produttori, che non ismaltiranno, o venderanno a vile mercato i loro generi.

2.° Danno per la mano d' opera, che diminuirà di occupazione, e vedrà ribassati i salarii.

3.° Danno per li consumatori, che pagheranno a carissimo prezzo li generi che prima s' introducevano dall' estero.

4.° Danno per le altre industrie, perchè vi sarà minore spaccio de' prodotti.

5.° Profitto infine di pochi produttori a spese de' consumatori del proprio paese.

2.° *Falsa direzione data alla produzione.*

I bisogni della società hanno un limite, e su questo limite deve livellarsi la produzione.

Fra la produzione però agraria e la manifattrice passa un gran divario. — Adamo Smith ha osservato con ra-

gione che il bisogno di nutrimento era in ciascun individuo limitato dalla capacità dello stomaco dell'uomo; ma il desiderio delle cose comode o degli oggetti di decorazione e di ornamenti per gli edifizii sembra non aver limiti.

Ciononondimeno sia nell'una che nell'altra industria l'avvedutezza de' produttori dev' esser quella di estendere la produzione in proporzione del bisogno, e delle domande, sia nell'interno che nell'esterno. — Se in un paese, per esempio, mediante un calcolo ben fatto, vi è di bisogno, un anno per l'altro, di cinquanta milioni di tomoli di grano, ed i proprietarii di terre nuovamente dissodate si danno tutti inconsideratamente allo stesso genere di cultura in modo da produrne sessanta milioni, vi dovrà essere per necessità una sovrabbondanza che non troverà consumatori. — Se in altro paese di cento mila abitanti è calcolato che vi sia necessità di costruire duecento mila paia di scarpe, e moltiplicandosi le manifatture di tal mestiere se ne vogliano formare due cento cinquanta mila, non vi sarà chi potrà far uso della differenza delle 50 mila paia di scarpe.

Spesso l'avidità del guadagno, la poca conoscenza delle cause che fanno rincarire temporaneamente li prodotti, stimola li produttori ne' diversi rami d'industria a gittarsi in ispeculazioni, che tornano poi a loro danno.

L'industria agraria richiede cognizioni ed esperienza: ne richiede benanche moltissime la manifattrice e la commerciale. — L'autore M. Gioia, italiano, il quale ha dato fuori nel 1815. un'opera intitolata *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*, enumera le qualità che deve riunire un intrapprenditore d'industria per ottenere de' successi. — Queste qualità sono molte, e poco comuni. — A torto dunque si lagnano coloro che di esse son privi, e che per propria ignoranza impiegano i loro capitali in false speculazioni. E questo è uno de' principali motivi che sogliono far depreziare li generi e le merci.

3.° *Elevazione o abbassamento nel sistema daziario.*

Le imposizioni, sieno dirette o indirette, equivalgono ad un aumento delle spese di produzione, ed in conseguenza ad una minorazione di rendita. — È chiaro che un aumento o una diminuzione di esse debba influire su' prezzi.

Quando per una misura finanziera venisse aumentato il dazio fondiario, o che per un trattato di commercio si elevassero le tariffe doganali sopra alcuni dati generi, succede allora ne' prezzi una variazione. Ciononpertanto convien dire che una tariffa moderata di dogana, sia nell' importazione che nell' esportazione, non produce un sensibile divario nel prezzo de' generi. Senza entrare nel merito della questione sopra chi vada a ricadere questo dazio, se cioè sul consumatore, o sul produttore, o pure (come è più probabile) sull' uno e l' altro, il dazio suddetto, quando non è molto elevato, si rende per dir così impercettibile in modo che col fatto non si osserva una sensibile alterazione nella contrattazione delle merci. È pur giusto che paghi un dazio colui che viene a trafficare nel proprio paese, o pure che vuole asportar le merci indigene in altro paese. Le Finanze di uno stato non potrebbero altrimenti sostenersi.

Quando però il dazio è elevato, la variazione ne' prezzi è più sensibile: riflettendo però sulla natura di tale variazione, risulta chiaro che non è propriamente il genere che viene a rincarire, o diminuir di prezzo, ma è il dazio che si fa più o meno sentire nelle contrattazioni.

Supposto che la tariffa sul caffè da un ducato passi a sei ducati sopra ogni cantaio, o viceversa da sei sia minorata ad un sol ducato, il prezzo intrinseco di questo genere non potrà dirsi di essere aumentato nè diminuito: è il Governo il quale ha dichiarato che per godere di

questa preziosa bevanda conviene pagare una data quantità di denaro pel suo prezzo intrinseco, ed un'altra quantità a titolo d'imposizione per sostenere le spese dello stato.

Non è questo il luogo di parlare delle tasse elevate, considerate come un impedimento all'importazione di taluni generi; ma se ne terrà discorso nell'appendice di questo lavoro sulla libertà del commercio.

4.° *Cause diverse di depreziamento de' generi.*

I bisogni della società si moltiplicano a misura de' progressi dell' incivilimento. Gli usi, le abitudini, le mode danno un movimento continuo al commercio, sia interno che esterno, e fanno sorgere infinite altre occupazioni che procurano la sussistenza a migliaia di persone.

Ma colla stessa facilità che un dato genere viene tutto ad un tratto ricercato, avviene talvolta che, cambiando gli usi e la moda, le domande cessano, ed il genere viene depreziato.

A queste repentine oscillazioni di prezzo non vanno così soggetti li generi appartenenti alla sussistenza della vita, come i cereali, olii, vini, latticinii ec., se non che li prezzi debbono essere valutati per via di coacervo di un dato numero di anni, stante l'ineguaglianza delle ricolte ora scarse, ora abbondanti.

Accade spesso che cause estranee ed imprevedute producono repentinamente un innalzamento ne' prezzi. Dietro l'invasione del Cholèra in Europa, la canfora, il tè, il cloruro di calce si son veduti tutto ad un tratto rincarire; passato il pericolo, ribassar di prezzo.

Suppongasi che una mortalità di animali vaccini faccia rincarire la carne: la consumazione diminuirà in proporzione. Siegue l'annata di fecondità, il prezzo della carne riprenderà il suo corso naturale.

Infiniti esempii possono addursi della stessa specie.

Simili variazioni di prezzo nel fondo non producono alcuna alterazione nella economia sociale: or bassi, or alti: or guadagno, or perdita per ciascuno de' produttori o consumatori: niun disquilibrio. Nè per tali deboli e temporanee variazioni potrà dirsi che il paese vada retrogradando, o aumentando nella sua prosperità materiale.

Dalle cose fin quì esposte sembra che la questione in esame sia stata posta in un grado di sufficiente chiarezza. Allorchè si osserva un'oscillazione nel prezzo delle merci, l'uomo istruito, l'occhio indagatore riunendo le cognizioni teoriche alla pratica, può con discernimento giudicare se l'innalzamento o ribasso abbia origine da abbondanza, o depreziamento; se la causa sia permanente o transitoria; infine se nel paese vi sia progresso nel suo ben essere materiale, o pure vada esso retrogradando.

Una siffatta conoscenza, come dicevasi pocanzi, interessar deve ogni classe di persone, ed in particolar modo coloro che si trovano alla direzione degli affari pubblici, onde potere con maggior sicurezza regolare il naviglio sociale ad essi loro affidato. E tanto appunto potrà ottenersi se per via di studio, e di meditata analisi si vorranno distinguere le diverse cause fra loro, e valutarne gli effetti.

CAPITOLO III.°

Applicazione degli esposti principii a' prezzi attuali de' generi nel Regno di Napoli.

Conosciute le vere cagioni delle variazioni de' prezzi, sia per aumento di rendita, o per depreziamento, non sarà malagevole di farne l'applicazione ai prodotti del Regno di Napoli. Le circostanze particolari però di questo paese esigono che si rimonti un poco in sù.

Il sistema continentale, adottato ne' dieci anni della occupazione militare da chi reggeva allora le cose, trascinò seco un notabile cambiamento in tutta la economia commerciale fra stati e stati. Le relazioni principali furono interrotte: cessò in buona parte l'antico traffico delle merci. Le conseguenze dovevano essere fatali; e questo paese, i di cui prodotti consistono particolarmente in generi di agricoltura, ne risentì grave danno. Gli olii principalmente, le sete, l'essenze; e mille altri prodotti di cui abbondantemente la natura è stata generosa verso di questo suolo, non ebbero più il solito spaccio: li generi restavano ammucchiati ne' magazzini senza concorrenti.

D'altra parte la scarsezza degli oggetti manifatturati, e de' coloniali fu grandissima. Un rotolo di zucchero si pagò sino a tre ducati: le tele, i cotoni, ed in generale tutto ciò che per lo innanzi s'importava dall'Inghilterra, e suoi alleati, rincarirono estremamente. A tanti mali si unì un sistema diverso di dazii, ed un aumento d'imposizioni, che sul principio riuscì sommamente gravoso a' contribuenti. Gli effetti di questo nuovo stato di cose furono varii: non essendovi probabilità di una prossima pace, la produzione prese a poco a poco una direzione diversa, e niente confacente a' bisogni effettivi degli altri stati in relazione commerciale, come nel tempo di pace. La natura fu forzata: il prezzo delle cose era tutto di circostanza; e nella maggior parte de' prodotti non si ravvisava più il loro valore reale. Si posero a coltura di grano, in altri paesi, grandi estensioni di territorio: si piantarono nuovi vigneti ed oliveti: si stabilirono delle seminagioni di bambagia per la fabbricazione del cotone: si posero fabbriche per estrarre lo zucchero dal vino, e da altre piante: insomma fu sturbato ogni equilibrio, e non vi fu più proporzione fra la produzione e la consumazione.

Un tale stato di cose non poteva mantenersi; ed un occhio osservatore doveva avvedersi facilmente che in

una ricomposizione di affari politici, una grande crisi commerciale doveva aver luogo.

Ad onta di tutto ciò se il Regno di Napoli soffrì molto in quella circostanza, ebbe pure de' non lievi compensi. Il principale di essi fu senza dubbio un impulso dato a' miglioramenti di agricoltura, ed all' introduzione delle manifatture: la popolazione in generale fu scossa dalla sua naturale indolenza, e cominciò a spiegare maggiore attività ed energia.

Alla maggiore attività della popolazione, ed all' introduzione delle manifatture si unirono altri vantaggi, come a dire le leggi sull' amministrazione provinciale, la divisione delle proprietà, ed il più facile loro passaggio da una mano all' altra. Si costruirono molte strade di comunicazione nell' interno delle provincie; ciascun Capo-luogo ebbe de' Tribunali e de' funzionarii di rango per amministrare la giustizia, e regolare in un modo uniforme gli affari pubblici. Le quali cose tutte contribuirono ad un progresso generale nell' incivilimento delle provincie.

La posizione dunque del Regno nel 1815. era la seguente. Le contribuzioni erano più forti in paragone del passato, e fra queste la Personale e le Patenti, di cui la prima era già stata soppressa nell'anno precedente, e l' altra lo fu posteriormente: le spese degli stati discussi erano egualmente maggiori, e gran differenza si trovò fra ciò che pagavasi prima dell' occupazione militare con quello che si spendeva nel 1815. — La produzione in parte non era più in equilibrio colla consumazione; e taluni generi non trovarono più gli antichi prezzi.

D' altra parte erano seguiti infiniti miglioramenti di ogni natura, ed introdotte molte manifatture: la popolazione era divenuta più laboriosa ed attiva: l'amministrazione aveva preso una forma più regolare: le comunicazioni fra le provincie e la capitale erano più facili; le proprietà erano trattenute da minori vincoli; in somma

le forze vitali del paese si trovarono in istato non solo da far fronte alle scosse del commercio ed a' mali passati del decennio, ma benanche di progredire innanzi, e caminare ad un nuovo avvenire di prosperità e di abbondanza.

Riaperte intanto le comunicazioni si videro ad un tratto ribassare li prezzi di taluni generi, rincarirne degli altri. — I produttori li quali credevano profittare dello stesso spaccio come per lo innanzi, si videro delusi. Al contrario non si risentì tanto il bisogno de' generi di manifatture, che erano già stati introdotti nel paese; ed i coloniali rigurgitando da per ogni dove si vendettero a basso prezzo. — Il vestire fu più a buon mercato, particolarmente per tutto ciò che trattavasi di lavori di cotone.

Il paese andava così prosperando dal 1815 al 1820, quando piacque alla Divina Provvidenza di colpirlo con un flagello, le di cui conseguenze si faranno ancora sentire per lungo tempo. Lo stato finanziero del paese avendo richiesto nuovi sagrifizii, furono imposte altre contribuzioni, ribassati gli stipendii degl' impiegati, minorata in conseguenza la consumazione de' prodotti; la qual cosa ha dovuto ancora influire su' prezzi.

Dopo questa breve, ma necessaria esposizione di fatti è opportuno ora di portare un'analisi sullo stato attuale de' prezzi de' prodotti principali nel Regno di Napoli. Si farà al solito la divisione per industrie; *agricoltura* cioè, *industria manifattrice*, *industria commerciale*.

Prodotti di agricoltura.

Il prezzo de' grani, e cereali annessi sono stati da molti anni a questa parte in una posizione straordinaria, ch'è necessario quì di esaminare con attenzione.

Nel decennio militare furono li prezzi per lo più alti, e dal 1815. sino al 1817. si sostennero, sì perchè le comunicazioni erano riaperte, come perchè la ri-

colta fu scarsa. Dal 1818. in poi sino al 1825. cominciò il ribasso, e questo, secondo pare, fu da attribuirsi a più cause; 1.° al decreto che permise la libera importazione de' cereali nel regno per lo spazio di otto anni; 2.° alla quantità di grano che cominciò a pervenire da Odessa ed altri paesi, li quali durante le guerre colla Francia avevano posto a coltura immense estensioni di territorio; 3.° alle ricolte abbondanti ch'ebbero luogo in quell' epoca. — Dal 1827. in poi cominciarono li prezzi nuovamente a risalire, ed ora sono già quattro o cinque anni che si sostengono, presso a poco, in un eguale livello.

Or chi non vede da siffatta oscillazione che per lo corso di quasi trent' anni il prezzo de' cereali sia stato un prezzo di circostanza, *un prezzo corrente* al dir de' pubblicisti, non mai *un prezzo naturale*? Ora la scarsezza, ora l' abbondanza delle ricolte: or la guerra, or la pace: ora il divieto, ora la libera importazione: ora il commercio del tutto interrotto, ora pienamente libero; ec.

Tutte codeste cause han dovuto esercitare un' azione efficacissima sul prezzo de' cereali, la quale tuttavia conserva sino ad un certo punto la sua influenza. — Di tali cause, secondo gli esposti principii, talune possono dirsi protettrici e salutari, come a dire il commercio libero, i miglioramenti di agricoltura ec.; altre perniciose, e fra queste la massima è il rigurgito de' cereali da altri paesi. — La tariffa attuale per la importazione di tali generi fa sostenere li prezzi: ma facendo di essa astrazione, il problema difficile a sciogliere è quello di vedere se il ribasso de' prezzi possa esser dominato da una causa salutare, o pure sia l' effetto di un deprezziamento per la concorrenza de' grani di altri paesi, cagionata da una falsa direzione data alla produzione, al di là de' bisogni della popolazione di Europa.

La narrazione de' fatti di sopra esposti fa credere

che agiscano simultaneamente le une e le altre cause; se non che gli effetti della pace dovendo ricondurre a poco a poco l'equilibrio in tutta la economia industriale e commerciale, si avrà che il basso prezzo cagionato da' miglioramenti conserverà costantemente la sua salutare influenza, e sarà un bene per il paese; il depreziamento svanirà col tempo, benchè lentamente, sino a che la produzione de' grani non abbia ripigliata la sua proporzione con una giusta consumazione. — Quindi è da conchiudere che, nello stato attuale di cose, vi sia un leggiero, ma temporaneo depreziamento nel prezzo de' cereali.

Gli olii durante il blocco continentale erano caduti in un totale avvilimento: il frutto degli olivi in alcune parti serviva per ingrassare i porci. — Riaperto il commercio nel 1815, tal genere riprese non solamente il suo valore, ma in alcuni anni, come nel 1819, fu venduto sino a ducati 60. la salma, e forse più. — Ma se in alcuni paesi non si era pensato a coltivare ed a migliorare gli oliveti, in altri si era fatto il contrario. La Fiandra, la Francia settentrionale, la Germania, la Spagna, taluni stati in Africa, la costiera di Genova si rivestirono di piante oleose. — Gli olii dunque di Napoli non poterono sostenere i prezzi molto alti.

Le circostanze particolari di questo liquido prezioso esigono la più grande attenzione. La consumazione dell'olio in Europa è tuttodì crescente, e progredisce in ragione dell'incivilimento delle popolazioni. Se si riflette un poco al numero delle cause di tale accrescimento, vi sarebbe soggetto di seria meditazione. La moltiplicazione de' teatri, anche ne' più piccoli villaggi: l'illuminazione notturna delle città, ed anche di piccioli paesi che va aumentando: l'illuminazione a oglio nell'interno delle case, sostituita alla cera, ed in maggior quantità: il maggior uso che se ne fa pe' comestibili, atteso l'aumento della popolazione, tutto fa credere con fondamento che questo pregiatissimo genere andrà prendendo tutto giorno sempreppiù maggior valore.

Si è preteso di sostituire l'oglio estratto da talune piante, come per esempio dal Colzat che si coltiva nel Nord di Europa, e principalmente in Olanda: ma il liquore che se ne estrae non ha tutte le buone qualità dell' olio di olivo, e non potrà mai sostenerne la concorrenza. — Deve dunque estendersi la produzione di questo genere per il bisogno che ne ha la consumazione. E questo è uno di que' rami d' industria favorito dalla natura in questo paese, il quale supera gli altri nella concorrenza, e procura quell'utile esportazione, la quale dà luogo con vantaggio alla facile importazione di altre merci necessarie.

I vini in alcune provincie del Regno han sofferto un vero depreziamento. — Ecco le principali sorgenti di un tanto male.

La consumazione di questo genere nelle ultime guerre doveva esser considerevole atteso il bisogno delle acquavite nelle armate e nelle flotte di mare per li continui *bivouac*, assedii, marce, tragitti, ed in generale ogni genere di strapazzo che porta seco una vita militare attiva sì di terra che di mare.

Le richieste essendo in allora aumentate e continue, si credè da' possessori di terre che sarebbe stato vantaggioso di estendere la coltivazione delle vigne. — Da per tutto si piantarono nuovi vigneti, i quali dopo un determinato numero di anni dovevano naturalmente cominciare a dar frutto. Non era però difficile a scorgere che il bisogno delle acquavite avrebbe diminuito al ritorno dello stato di pace: cosa che col fatto è avvenuta. Ricomposte le cose nel 1815. si conobbe che da una parte si era data una falsa direzione alla produzione del vino, cioè a dire, si era estesa inopportunamente la coltivazione de' vigneti, e nel tempo stesso era cessato il bisogno di fare molto acquisto di acquavite.

Un'altra ragione di depreziamento, per quanto ne è stato detto, è stata quella che gl' incettatori, allettati da

illecito guadagno, hanno adulterato le acquavite; ed in conseguenza le hanno fatte cadere in discredito. Si ascolti in proposito il signor Afan de Rivera nelle sue *considerazioni su' mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle due Sicilie* (Tomo 2.° pagina 226.).

» Alcuni anni indietro ci rallegravamo dello smal-
» timento dell' acquavite per le dimande degli stranieri.
» La coltura delle vigne supera di molto i nostri biso-
» gni, ed estraendosi l' acquavite da' vini che contenendo
» poca quantità di alcool sono men atti a conservarsi, i
» proprietarii delle vigne e quelli de' boschi pel consumo
» de' combustibili vi facevano molto guadagno. Intanto i
» nostri incettatori non contenti di un lucro ragionevole,
» si fecero ad adulterare con astute frodi la qualità delle
» acquavite. Tanto bastò ad allontanare per sempre dalle
» nostre contrade il nascente traffico di quella derrata,
» ed ora per essere affatto discreditata fa d' uopo venderla
» agl' incettatori stranieri a vilissimo prezzo.

Ora abbenchè da taluni venisse posto in dubbio se la mala fede, di cui si parla, sia stata o no commessa, purnondimeno sembra dimostrato che la falsa direzione data alla produzione, e l' ignoranza sieno state la origine vera del depreziamento de' vini: ed ora è ben naturale che se ne debba pagare il fio.

Un male tanto grave non può essere guarito nè così presto, nè tanto facilmente. Converrebbe ritrovare il modo come restituire il credito alle acquavite e dirigere a poco a poco in altro senso la produzione esuberante de' vigneti. Sarebbe poi sommamente opportuno d' introdurre i metodi di Francia e di Germania per manifatturare i vini del Regno, i quali per la loro qualità e varietà sono al caso di concorrere con quelli di qualunque altro paese della terra.

La coltivazione del gelso dovrebb' essere favorita ed aumentata nelle provincie del regno. Questo genere d' in-

dustria agraria, riunito all' altro delle manifatture della seta, dar potrebbe immensi risultamenti, ed accrescere la ricchezza pubblica. La qualità delle sete italiane per la loro bontà, sorpassa quella di tutti gli altri paesi che han voluto far prova della concorrenza. Un giudizioso scritto dato non ha guari alle stampe dal signor Matteo de Augustinis. (Del Gelso e della Seta per gl'italiani. — Napoli, Gennajo del 1833., Tipografia Manzi) parla diffusamente di questa interessante materia. — Si ascoltino le sue proprie parole (pagina 58.)

» Sarebbe ancora poco per gl' italiani se non si » avessero altri speciali motivi di conforto e di fiducia » pel nostro commercio nella esportazione per la gran » Brettagna: i principali tra questi sono i seguenti.

» 1.° Le sete italiane hanno per testimonianza di » tutti gl' intendenti e fabbricanti inglesi, e per consenso » universale, una qualità tutta loro propria, cioè quel » lucido brillante che in generale manca alle asiatiche, » ed anche alle bengalesi a fazione italiana; nè è stato » possibile di dare alle medesime questi pregi ad onta » di tutte le cure ed i processi dell'industria inglese.

» 2.° Si prestano le nostre sete ad una filatura più » perfetta, ed hanno una forza e morbidezza che manca » alle asiatiche, le quali sono altronde molli e senza » nerbo, per cui le manifatture inglesi le impiegano ad » uso di grossi tessuti, per stoffe ordinarie, o per le » mischie col cotone o colle stesse sete italiane.

» 3.° Inservibili affatto sono le sete asiatiche pe' tes- » suti di raso, di velluto, di gros de Naples, di mar- » sigline ed altri consimili, non che per le calze fine, » pei tulli, per lavori con lamine di oro, di argento, » ed altri ancora ne' quali debbono indispensabilmente » essere adoperate le sole sete italiane.

» 4.° Il favore che hanno nel prezzo le sete italia- » ne, dimostra nettamente ch' esse rinchiudono pregi in- » trinseci di cui mancano le indiane. Quando la indu-

» stria francese rigetta affatto queste ultime ad onta del
» doppio dazio di cui le italiane son gravate, e conser-
» vano queste tuttavia un vantaggio del 20. al 25. per
» 100. in Londra, egli è forza confessare e credere alla
» superiorità italiana.

» 5.° Il risparmio sulle avarie, e sulle spese di
» trasporto che per la vicinanza relativa debbono neces-
» sariamente aver le sete italiane, è per sè solo un da-
» to, che a tutt' altri eguali, farà sempre preponderar
» la bilancia in favor delle medesime. E se per av-
» ventura gl' italiani perfezionando ed economizzando an-
» cora la loro produzione l' accresceranno in quantità,
» potranno altresì diminuire un tantino il prezzo, e
» gradatamente in gran parte metter quelle del Bengala
» e di tutte le Indie fuori uso nel gran mercato inglese
» ed altrove.

L' abbondanza ed il buon mercato delle frutta, de' legumi, delle erbe, ed altri generi delle paludi e de' giardini, sono una pruova non equivoca de' miglioramenti che si son portati a questo ramo d' industria agraria. — La coltivazione delle patate e de' pomidori è in un notabile accrescimento: segno manifesto di progresso. — Famiglie intiere della popolazione vivono con tali prodotti, mediante la spesa di qualche soldo. — Ecco il salutare effetto de' miglioramenti, e della economia sulle spese di produzione: i proprietarii, gl' intraprenditori, i fittaiuoli de' giardini, delle paludi, e delle terre addette a ta' generi di coltivazione han trovato il mezzo di accrescere la produzione, senza aumento di spese; han guadagnato essi, han guadagnato i consumatori: vi è stato aumento di rendita; la popolazione si nutrisce meglio; la società nulla ha perduto.

Ciò sembra bastante per dare un' idea dello stato de' prezzi de' principali prodotti di agricoltura di questo Regno.

Prodotti di manifatture.

L' industria manifattrice nel Regno di Napoli, abbenchè possa dirsi tuttavia fanciulla, purnondimeno in un breve spazio di tempo ha fatto de' progressi considerevoli. — Han pensato taluni che in questo Regno dovesse esser preferita l'industria agraria, esclusivamente, come quella che favorita dal clima somministra li prodotti di miglior qualità in paragone degli altri paesi. Questa proposizione presa così assolutamente non saprebbe esser sostenuta da alcuna solida ragione. È ormai una verità conosciuta che per assicurare ed accelerare il cambio de' prodotti non sia sufficiente la sola industria agraria, ma che sia ancor necessaria quella delle manifatture. Ammettendo benanche che la maggior parte de' generi di agricoltura fossero migliori ed ottener potessero costantemente i privilegii della concorrenza, la industria manifattrice è nel caso, per alcuni dati prodotti, di ottenere li vantaggi medesimi, perchè affiancata ed incoraggiata egualmente dalla bontà del clima e del suolo.

Sarà sempre incontrastabile, che li tre generi d' industria agraria cioè, manifattrice, e commerciale, si proteggono ed aiutano a vicenda, purchè nella loro introduzione seguano le orme indicate dalla natura.

Un' altra ragione dev' esser posta a calcolo per la introduzione delle manifatture in questo paese, supponendo sempre la buona scelta, ed è quella di dare una latitudine maggiore all' impiego de' capitali, li di cui possessori per circostanze diverse non sono al caso di avventurarli a speculazioni agrarie o commerciali.

In un accurato opuscolo dato fuori alle stampe in Napoli, nello scorso anno, dal signor I. Millenet, (Naples, de l'Imprimerie et Papeterie du Fibrène, 1832) sono enumerati li generi d' industria introdotti da varii anni a questa parte, i quali hanno ottenuto de' successi. — Tali sono le fabbriche di lana, di cotone e loro

tessuti, le sete e loro tessuti, le conce di pelli, le fabbriche di guanti, di cappelli, di carta, di stampa, di cristalli, di lastre ec. Può vedersi benanche la quantità delle manifatture introdotte nel Regno nell' *Elenco de' saggi prodotti dell' industria nazionale* nell' ultima esposizione de' 30. Maggio 1832. (Napoli dalla Tipografia dell' Amministrazione Provinciale e Comunale in Napoli, 1832.).

Il basso prezzo della maggior parte di ta' prodotti in paragone di ciò che pagavasi per lo innanzi, quando pervenivano dall' estero, è una prova la più luminosa de' vantaggi della introduzione delle industrie in un paese, allorchè vi concorre la natura co' suoi doni. — Col fatto quì non si risente più il bisogno nè di carta forestiera, nè di guanti, nè di pelli, nè di lavori di cotone ec., e ciascuno articolo di questi generi pagandosi a buon mercato fa sì che la rendita individuale de' consumatori siasi accresciuta.

Non pertanto non saprebbe concedersi che tutte le industrie attuali sieno in istato di una positiva floridezza, e che non ve ne abbia taluna la quale inopportunamente, e forse troppo precocemente non sia stata introdotta.

Industria Commerciale.

Poche parole basteranno per dare una qualche idea sul prezzo de' generi che pervengono per via del commercio. — Se si voglia parlare del commercio interno, vi son buone ragioni per credere che la facilità delle comunicazioni nell' interno delle provincie, e fra le provincie medesime e la capitale, abbia dovuto produrre, da varii anni a questa parte, un miglior mercato nelle derrate indigene, atteso la economia de' trasporti: quindi se per alcuni generi li prezzi són ribassati, ciò si deve attribuire ad una causa salutare e benefica. — I vantaggi del cabotaggio libero ed il traffico continuo per via di

mare deve avere parimenti una benefica influenza sul prezzo de' prodotti.

Un' accuratissima Carta idrografica ed itineraria del Regno di Napoli, stampata nel corrente anno sotto la direzione del signor Afan de Rivera attual Direttore generale de' Ponti e Strade, indica tutte le strade già costruite, quelle da costruirsi, e le altre rotabili naturalmente. — Risulta chiaro da ciò che a misura le comunicazioni diverranno più facili, vi potrà esser miglioramento ed abbondanza nel prezzo delle derrate del paese.

Non è questo il luogo di far l' enumerazione di tutti li prodotti che pervengono dall' estero per via del commercio esterno. È indubitato che li prezzi han dovuto divenire più a buon mercato per molte ragioni: l' Europa è in istato di aumento di popolazione e d' industria; i prodotti di manifatture spesso rigurgitano ne' mercati. Per taluni generi di lusso vi è necessità di una tariffa elevata onde impedirne l' importazione: si è già osservato che in questo caso non è il prezzo che rincarisce, ma è il dazio che si deve pagare sopra di essi. — Diversi articoli d' industria manifattrice costerebbero molto meno senza l' impedimento delle tariffe: indizio certo di aumento di produzione, di sveltezza nel lavoro, di miglioramenti nelle machine e ne' processi speditivi, di economia finalmente sulle spese per produrre.

Si aggiungano a ciò li miglioramenti ed incoraggiamenti dati, da molti anni a questa parte, alla marina mercantile, la quale moltiplica il traffico tanto nell' importazione dall' estero, quanto nell' esportazione delle derrate dal Regno, procurando così una sufficiente occupazione alla mano d' opera, ed addestrando gl' individui nell' arte difficile di valicare i mari.

In alcune memorie stampate in Napoli ne' principii di quest' anno (Memorie o Lettere di Arturo Giuliomondo, scritte ad un suo amico, in occasione di alcune proposizioni del signor Commendatore Afan de Rivera sul-

*

l'Economia commerciale del Regno delle due Sicilie. — Dalla Tipografia Flautina) si parla dello stato attuale della marina mercantile napoletana, e si dice in termini precisi ch' essa si trova non solamente in uno stato florido, ma su di un piede benanche di nna prosperità sempre crescente. — L'autore di questo opuscolo, che ha ottenuto un pieno successo, si dimostra molto inteso della materia, ed ispira sufficiente fiducia per riposar tranquillo sulle sue proposizioni.

Profitti su' capitali; Rendite sul Gran Libro.

L'attual ribasso degl'interessi su'capitali, e l'innalzamento delle iscrizioni sul Gran Libro sono una prova la più chiara degli effetti inevitabili della concorrenza, e della tendenza costante che hanno i fondi, in tempo di calma, di mettersi a livello cogli altri generi di speculazione. Formata appena un' associazione ne sorge un'altra, e lo sconto diminuisce: lo stato di pace si consolida, e le iscrizioni rialzano, o sia la rendita ribassa, il che val lo stesso.

Si crede comunemente che il commercio di Parigi dia la legge al valore delle rendite napoletane; ciò è un errore. — Le rendite di questo paese, come quelle di tutti gli altri stati dipendono, in quanto al loro valore, dalla posizione degli affari politici di Europa, non disgiunta da quella di ciascun paese in particolare. — È la situazione di Parigi, nel centro di Europa; è la sua importanza politica, la quale fa sì che si possano con maggior sicurezza e sollecitudine valutare le circostanze de' diversi stati, non già il capriccio o la volontà de' negozianti francesi.

Anche taluni pensano che la rendita napoletana, essendo posseduta nella massima parte da stranieri, il paese in ogni anno s' impoverisce, essendo obbligato di estrarre più milioni di denaro effettivo. — Costoro non

fanno attenzione che sono gli olii, li grani, ed altri generi del paese istesso, li quali pagano la rendita posseduta dall' estero, come viene dimostrato da' cambii, che sono per lo più favorevoli. — Il male è stato quando si è dovuta creare la nuova rendita sul Gran Libro, che andrebbe detto in termini meno ampollosi e più sinceri *quando si è alienata la rendita*, e con essa distrutto il capitale corrispondente.

Altrove poi si farà osservare quanto sia insussistente il timore di vedere uscire il denaro dal paese.

Eccederebbe intanto i limiti e lo scopo della presente operetta, se si dovesse entrare anche per poco nello sviluppo di quest'altra materia. — Basta di sapere che lo stato attuale degl' interessi su' capitali, e delle iscrizioni sul Gran Libro sia in una posizione florida e soddisfacente, e che si possa anche sperar di vantaggio in avvenire.

Reassumendo ora le cose esposte in questo Capitolo, par che lo stato attuale del prezzo delle derrate, e de' prodotti industriali del Regno sia il seguente.

Nel ramo di agricoltura si soffre un leggiero deprezziamento su' cereali, considerevole su' vini. Non sembra che vi sia altro depreziamento nel rimanente de' prodotti agrarii: vi sono al contrario miglioramenti. — Spingendo la coltivazione de' gelsi e degli oliveti, li fondi territoriali potrebbero col tratto del tempo acquistare un maggior valore.

Molti generi d' industria manifattrice si vanno tutto giorno perfezionando, ed il basso prezzo de' prodotti indica che ciò sia l' effetto di una causa protettrice e salutare. Lo stato di pace, e l' abbondanza de' capitali farà immancabilmente migliorare questo interessantissimo ramo di ricchezza pubblica.

Il commercio interno è favorito dalla nuova costruzione delle strade, e dal cabotaggio libero.

Il commercio esterno è secondato dalla marina mercantile, e fa pervenire li generi a buon mercato dall' estero.

Da ultimo si aggiungano gli sconti d'interesse ribassati, e le iscrizioni sul Gran Libro aumentate; e dalla riunione di tanti dati positivi e precisi si può conchiudere con fondamento che il paese, non ostante i mali sofferti e generali in tutta l' Europa, vada a poco a poco prosperando ne' suoi interessi materiali.

Altri non equivoci segni di miglioramento possono indicarsi, e tali sono 1.° la popolazione crescente; 2.° le case che in gran numero sono in costruzione; 3.° il modo migliore di vestire degli abitanti; 4.° la gente del popolo sempre occupata e laboriosa, ec.

» Comme un exemple assez frappant des ressources » que présente a cet égard la civilisation, on peut citer » cette classe de vagabonds qui existait à Naples et qui » s'entretenait de peu, en raison de sa sobriété, de la » douceur et de la fécondité du climat. Cette classe a » presque entièrement disparu . . . . . bref, les qua» rante mille *lazzaroni* de Naples, sont parvenus à se » caser dans la société industrieuse (Say-Cours complet » d'Économie Politique Pratique, Tome 5. pag. 355.)

L'arrivo e la presenza periodica de' forestieri deve annoverarsi benanche fra le cause che contribuiscono al ben essere del paese. — La consumazione de' prodotti è più rapida, e la mano d' opera trova maggior occupazione.

Lo spirito di associazioni industriali, e commerciali, che va fermentando attualmente nella capitale potrebbe ancora essere foriero di salutari progressi.

Si sente spesso parlare della miseria generale, e de' mendichi che vanno girando per le strade. — Che vi siano in fatti de' miserabili in questo Regno, ed anche forse in maggior numero in altri paesi, niuno potrà negarlo; e come mai supporre il contrario dopo tren-

t' anni di guerra, e dopo la rivoluzione francese che ha scosso da' suoi cardini ogni civile società? La miseria è uno de' mali inseparabili dall' umanità. Donde mai essa trae origine? Dalle disgrazie generali e particolari; da disastri pubblici; da vizii e da cattiva condotta individuale; da matrimonii inconsiderati, ec. . . . Toglierla del tutto è un impossibile, come è impossibile di rendere gli uomini perfetti. Si farà molto con cercare di diminuirla; e ad ottener questo scopo duplice è la via. Migliorare cioè la morale e l' educazione pubblica: procurar lavoro sufficiente alla mano d' opera. Ciò ha fatto dire ad un autore di spirito (Ricardo) che tutti li progetti per togliere la mendicità sono inutili, e che il solo mezzo per ottener l' intento è quello di mettere la società in istato di non aver miserabili, o di averne il minor numero possibile.

Non vi è però alcun argomento da far credere che la povertà sia ora aumentata. — I mendichi saranno sempre una cattiva prova dello stato di miseria di un paese: buona parte di essi ne fa un mestiere, non ostante che fosse abile al lavoro: al contrario i ciechi, gli storpii, gli ammalati trovano abbondantemente come sovvenire a' loro bisogni. Se potesse farsi il calcolo delle risorse che somministrano alla povertà gl' istituti di beneficenza, i Vescovati, le Parocchie, i Luoghi pii, i Conventi, le Chiese, e tutto ciò che la generosità e le pratiche del santo Vangelo contribuiscono per elemosina, sarebbe qualche cosa da recare stupore.

Si sente ancor dire che gran divario passi fra lo stato della capitale, e quello delle provincie, e che convenga percorrere queste ultime per giudicare della miseria de' loro abitanti — Egli è certamente indubitato che in ogni paese interceda una rimarchevole differenza fra la capitale e le provincie; ma quì non è di ciò questione. Importa soltanto di sapere se nello stato di cose attuale le provincie del regno vadano ancor esse a poco

a poco prosperando, o se accada il contrario. Da' fatti finora esposti pare che debba dedursi una conseguenza favorevole. Inoltre gli abitanti delle provincie sono più inciviliti da qualche tempo a questa parte. » Noi altri » abitatori nella capitale, per una antiquata abitudine, » supponiamo quelli delle provincie sempre un tanti- » no inferiori a noi per dottrina e per discernimen- » to. Ciò potè esser vero una volta, allorchè usciti gli » uni e gli altri dalla mezza barbarie de' Viceregnati, » ricominciammo a progredire in civiltà intorno al Tro- » no di Carlo III. Credere che or sia lo stesso sareb- » be anacronismo di un secolo » Così il Duca di Ventignano nel suo *Cenno sulla futura prosperità della Provincia di Capitanata*, *Napoli dalla Tipografia Flautina*, 1832.

È da conchiudere dunque, come dicevasi poc' anzi, che nel Regno di Napoli attualmente vi sia un movimento progressivo, benchè lento, di miglioramento e di prosperità: lento, perchè si risentono tuttavia le conseguenze delle disgrazie passate; lento per lo deprezzamento di taluni generi di prima necessità; lento, perchè l' azione governativa ha dovuto e deve tuttora occuparsi più a riparare che a costruire; lento infine, perchè dopo una malattia grave la convalescenza deve esser penosa e lunga.

Ma se lo stato attuale di questo paese presenta de' dati di progresso ne' suoi interessi materiali, qual potrebbe essere la sua prosperità avvenire se si mettessero in movimento tutt' i miglioramenti di cui è suscettibile? L' ultima opera del Signor Afan de Rivera di sopra citata ha annunziato che il valore de' territorii del Regno di Napoli potrebbe aumentarsi del decuplo, se si mettessero in opera le bonificazioni de' luoghi paludosi, se si cingessero i monti e le colline scoverte con fasce di alberi e di boschi, e si applicassero delle machine idrauliche a' tanti fiumi e riviere che intersecano il suolo, se infine si dasse

compimento alla costruzione delle strade. — Un tratto d' immaginazione potrebbe far credere anche moderate le speranze dell'autore; ma volendo concedere non già il decuplo, ma la sola metà di valore che potrebbero acquistar di più li fondi del Regno di Napoli, qual soggetto di seria meditazione non dovrebbe esser questo! . .

» Non v'ha persona mediocremente istruita (così » un interessante articolo del Giornale del Regno delle » due Sicilie de' 2. Maggio 1833.) che non abbia in- » teso a parlare fin dai primi anni di sua giovinezza » della prosperità dei popoli che abitavano un tempo le » contrade che or si chiamano Regno delle due Sicilie. » Suonano ancora alle nostre orecchie i nomi di Cuma, » di Capua, di Taranto, di Sibari, di Crotone, di » Siracusa; le guerre dei Siracusani coi Cartaginesi e » coi Romani; quelle tra i Sibariti ed i Crotoniati; le » spedizione del Re degli Epiroti; la guerra sociale con- » tro i Romani, e quella quasi incredibile rivista di » 700 e più mila combattenti italioti rammentata da Po- » libio. Tante ampie città, tante numerose popolazioni, » tanti ricchi paesi chiaro dimostrano che le scienze, le » arti, l'agricoltura, il commercio erano quivi giunti al » più alto perfezionamento. Ma le vicende de'secoli pos- » teriori distrussero sì grande prosperità, di modo che » sembra favolosa la storia di que'tempi ora che vedia- » mo quelle famose città per la più parte scomparse, » e queste felici contrade giacer sotto le acque, incolte » e silenziose.

Ciò che dunque è stato un tempo, non deve' credersi impossibile che lo sia un'altra volta. Un cielo ridente, un clima temperato, un suolo fecondo, una favorevole situazione geografica e topografica, amene colline, fiumi e ruscelli pronti ad inaffiar piante e giardini, vivacità naturale degli abitanti, culla di genii e di uomini di straordinario talento e dottrina, paese dell'armonia, popolazione che si piega facilmente al lavoro, richiamo

di stranieri, insomma gli elementi tutti per far prosperare in breve tempo qualunque paese. — E tanto è da augurarsi sotto gli auspicii di un Governo paterno e protettore, che colla sua cooperazione saprà buttare i germi di una futura prosperità.

APPENDICE

sulla libertà del commercio.

Audacia somma sembrar potrebbe, dopo tutto ciò che si è pensato e scritto da un secolo a questa parte, di parlare anche una volta sulla libertà del commercio: ma perchè un tanto argomento ha molta relazione colla questione posta fin quì in esame, così parrebbe una omissione di non farne alcun cenno.

Serbando costantemente l'intenzione dell'utilità, e non di ostentazione, non si potrà abbastanza ripetere che in materia di Economia Politica ogni verità meglio rischiarita può produrre un miglioramento alla scienza.

I vantaggi della libertà del commercio van compresi al giorno d'oggi fra quelle verità di cui niuno, almeno astrattamente, ardisce più dubitare.

Essa poggia sulle leggi stesse della natura, ed è riposta sul seguente innegabile principio, che sia utile fra paese e paese di commutarsi vicendevolmente e liberamente li prodotti esuberanti.

La natura nella sua varietà infinita ha distribuito ad ogni contrada i suoi attributi particolari; essa ha impresso sopra ciascun suolo il suo vero destino; ed è appunto colla diversità de' prodotti e de' bisogni che ha voluto riunire gli uomini con legami universali, ed operar fra loro quell' avvicinamento che han prodotto il commercio e l' incivilimento.

» Hic segetes, illic veniuut felicius uvæ;
» Arborei foetus alibi, atque injussa virescunt
» Gramina. Nonne vides, croceos ut Tmolus odores,
» India mittit ebur, molles sua thura Sabæi?
» At Chalybes nudi ferrum, virosaque Pontus
» Castorea, Eliadum palmas Epirus equarum?
» Continuo has leges aeternaque foedera certis
» Imposuit natura locis.

(*Georg. lib. 1.° v. 54.*)

Ad onta di ciò questa verità è stata mal conosciuta, e si è adottato ne' tempi addietro un sistema che ha prodotto le più gravi conseguenze. S' intende già parlare del sistema proibitivo, seguito principalmente da Colbert in Francia, e che tuttavia, modificato più o meno, ha luogo ne' diversi stati di Europa.

La fallacia di un tal sistema non è difficile a provarsi, perchè poggiato su di un falso principio: si è creduto cioè che la ricchezza pubblica consistesse esclusivamente nell' oro e nell' argento, e sopra di ciò si è formata una legislazione a parte, come conseguenza di una verità stabilita che non ammettesse dubbio alcuno. Da quì traggono origine tutti gli sforzi fatti, e le diverse leggi emanate da' Governi onde attirare ne' loro stati la maggior quantità di numerario possibile: da quì le famose regole della bilancia commerciale, favorevole cioè se l' esportazione de' prodotti supera l' importazione, sfavorevole nel caso contrario.

Sarebbe superfluo di trattenersi quì a confutare li falsi principii su cui poggiano le dette bilance commerciali, essendosene trattato a fondo dagli ultimi migliori pubblicisti; sul qual proposito il Signor Say essendosi fermato nell' ultima sua opera (Cours complet d' Économie Politique Pratique) a tesserne la confutazione, ne è stato redarguito da' pubblicisti inglesi come una cosa che non ammetteva più contestazione.

Conchiude egli così » Le système de la balance du
» commerce est une viellerie qui n'a pu réussir que dans
» un temps où l'on ignorait quelle était la nature des
» richesses et les procédés qui les font naître. Il accuse
» par conséquent l'ignorance de ceux qui le soutiennent
» encore ; il n'y a rien à leur répondre, si ce n'est :
» étudiez l'Économie Politique (*pag. 337 tome 6.me*)

Conosciuto posteriormente e proclamato il gran principio che la ricchezza pubblica consiste nell'abbondanza de' prodotti, e nella più rapida consumazione di essi, tutti li ragionamenti che han servito per costruire l'edifizio de' sistemi proibitivi debbono cadere come conseguenza di un principio rettificato. Due paesi che sono in relazione commerciale si commutano a vicenda fra loro li prodotti esuberanti ; quale n'è l'effetto? Guadagna il produttore perchè ne ha facile e sicuro lo spaccio : guadagna il consumatore perchè riceve li prodotti di buona qualità, e li paga a buon mercato : guadagna il paese che si compone di produttori e di consumatori.

Gli stessi ragionamenti che ordinariamente si fanno per sostenere il cabotaggio libero nell'interno di un paese, vanno applicati alla libera circolazione de' prodotti da un paese all'altro.

Le ragioni che si adducono in favore del sistema proibitivo sono principalmente.

1.° Per proteggere le proprie industrie.

2.° Per non fare uscire il denaro dal paese.

I.°

Sul primo articolo bisogna esaminare prima di ogni altro se un ramo d'industria possa, presto o tardi, giungere ad un grado di perfezione in modo da resistere alla concorrenza dell'estero. Nel caso affermativo l'impedimento dell'importazione de' prodotti dall'estero è nella natura stessa della cosa, poichè al prezzo intrinseco del

genere dovendo aggiungersi la spesa di trasporto, commissione, rischi, ec. non torna conto a' produttori stranieri di far esportare le loro merci per paesi dove se ne trovano della stessa qualità, ed a buon mercato. Se poi non può resistere alla concorrenza, è importantissimo il dimostrare che vi sia danno per la società, per li consumatori ed in ultima analisi anche per li produttori.

Danno per la società sotto due rapporti, 1.° perchè li produttori liberati dallo stimolo della concorrenza non hanno più interesse a migliorare le loro industrie; 2.° perchè diminuirà la esportazione de' prodotti indigeni, essendo ormai un fatto poggiato sull' esperienza, che l'impedimento di una importazione produce l' effetto della soppressione di una equivalente esportazione.

Danno per li consumatori, i quali hanno interesse di avere li prodotti di buona qualità, ed a miglior mercato, e poco curano se siano questi nazionali, o esteri.

Per quanto riguarda i produttori, essi trovano certamente il loro conto al sistema proibitivo, ma conviene esaminare con quai rischi e con quai sagrifizii ciò avvenga. Sono esposti prima di ogni altro a veder deperire le loro industrie, con pericolo di fallimento, in caso di un cambiamento istantaneo di tariffe, sia nel proprio che in altro paese. Sono obbligati spesso a domandare incoraggiamenti a' Governi, i quali non sono sempre disposti ad accordarli. Debbono considerare d' altra parte che se avessero rivolti i loro capitali ad altro genere d' industria più favorito dalla natura, il loro guadagno sarebbe stato maggiore e più sicuro.

Non si perda di mira finalmente che nelle questioni di alto interesse sociale debbonsi riguardare le masse in preferenza, e queste comprendono appunto li consumatori che assorbiscono l' intiera popolazione, e non già talune classi di speculatori dati ad industrie malamente scelte, che non possono prosperare.

II.°

Il timore di vedere sparire il numerario dal proprio paese dovrebbe riguardarsi al giorno di oggi come un anacronismo, dietro i progressi della scienza: sbandite esser dovrebbero egualmente, da chi si occupa delle materie economiche, le frasi, *è uscito*, o *è entrato molto denaro nel paese*. Ma perchè il pregiudizio regna ancora fra i molti, così conviene dir qualche cosa sul proposito.

Poche parole. Il denaro non è la sola ricchezza; anzi la minima parte delle ricchezze. Quando dall'estero giungono i prodotti, questi si commutano per lo più con altri prodotti del paese stesso, raramente col numerario. Supponendo però che una parte del numerario andasse via, restano li prodotti commutati, i quali hanno il valore medesimo; dunque il paese non s' impoverisce. Se l'estrazione del denaro fosse abbondante, ciò produrrebbe scarsezza di numerario, non già di ricchezze; e quando il denaro comincia a mancare in un paese per la commutazione de' prodotti, questo venendo domandato all'estero, dovrà rincarire di prezzo. I possessori di oro e di argento troveranno così il loro conto di mandarlo dove si risente la mancanza, ed in tal modo viene ristabilito l'equilibrio per la quantità di numerario che occorre in ciascun paese. — Il commercio porta sempre i metalli preziosi là dove mancano. — Il denaro corre dove sono li prodotti; se pur non si voglia credere che si dispensino questi ultimi *gratis*. Si pensi a produrre, ed a produr bene, e cesserà il timor panico di vedere uscire il denaro dal proprio paese.

Si conchiuda dunque col signor Say » La crainte » d'être épuisée d'or et d'argent est pour nne nation » la plus puérile de toutes les craintes, et les mesures » que cette crainte puérile a suggérées ont été directe» ment contre leur but (Tome 3.me pag. 318.)

OBIEZIONI, E RISPOSTE.

Obiezione 1.a — Le industrie non possono prosperare, particolarmente nella loro introduzione, senza le tariffe elevate, ossia il divieto nella introduzione de' prodotti esteri che equivale allo stesso. Nessuno vorrebbe impiegare i proprii capitali per ispeculazioni che rendessero poco o niun profitto.

Risposta. — Se l'industria che si vuole introdurre non è favorita dalla natura, ed in conseguenza non può giungere ad un perfezionamento, non vi è alcuna necessità di adottarla. Le società hanno esistito per lo passato senza bisogno di esercitare tutti li generi d'industria. Se poi vi sono de' dati favorevoli, in modo che in breve tempo li prodotti possano esporsi alla concorrenza coll'estero, sul principio si può supplire con incoraggiamenti, temporaneamente, essendo giusto che la società, la quale viene presto o tardi a godere de' vantaggi di tale produzione, ne soffra per qualche tempo il peso.

Obiezione 2.a — Una nazione povera, ed appena nel principio delle sue industrie non può reggere al paragone con una nazione ricca, ed avvanzata in civiltà ed in perfezionamento nelle arti: le forze sono ineguali, e la ricca finirà per ischiacciare la povera. È necessario dunque il divieto, onde fare smaltire li prodotti del proprio paese.

Risposta — Una delle verità più importanti proclamate da qualche tempo in Economia politica, si è che quanto più li paesi vicini, co' quali si è in commercio, sono floridi e prosperi, la loro ricchezza e prosperità ridonda in benefizio degli altri.

» Qui peut calculer les immenses conséquences de
» ce principe si clairement établi depuis Adam Smith,
» et maintenant adopté par tous les juges compétens, que

» chaque nation, chaque individu, sont directement in-
» téressés à la prospérité de tous les autres?

(Say Cours complet d'Économie Pratique, Tome 4. pag. 290.)

Suppongansi due paesi, l'uno ricco e l'altro povero: il primo manderà i suoi prodotti al secondo, e questa spedizione dev' esser certamente preceduta da domande, e dalla sicurezza dello spaccio. Il paese povero dunque comprerà i di lui prodotti; ma con quali mezzi ed in quale proporzione? colla rendita propria, ed in proporzione di essa. Sarà in istato dunque di comprar poco, ma sempre col mezzo della propria rendita. Or la rendita è fatta per consumarsi, nè tale consumazione impoverisce un paese; poichè si riproduce in ogni anno. È la distruzione de' capitali quella che fa retogradare la prosperità pubblica.

Il paese povero avrà dunque consumato li prodotti del paese ricco. Tanto meglio. Gli avrà avuti a buon mercato e di miglior qualità: rimarrà quindi un supero di rendita da poterlo ridurre a capitale, o ad altro genere di consumazione.

In qual modo dunque si potrà concedere che un paese ricco venga a schiacciare il povero co' suoi prodotti? Esso al contrario lo arrichisce, lo illumina, lo sostiene, e gli somministra l' occasione dell' impulso, ed il desiderio della concorrenza.

Obiezione 3.a — Quando pur si voglia dire che fosse un bene la libera circolazione de' prodotti con paesi esteri, questa non potendosi adottare da tutti gli stati, è necessario per motivi di rappresaglia, che si sostenga il sistema proibitivo.

Risposta — Se si tratta del dritto che dicesi *rappresaglia*, nessuno metterà in dubbio che vi sia un giusto motivo di esercitarla. Ma quì si deve avere in mira la convenienza de' proprii interessi; in somma deve farsi il calcolo se vi sia perdita o guadagno nel farne uso.

Di due paesi che sono vicendevolmente al caso di commutarsi li prodotti, suppongasi di telerie e seterie, uno elevando la tariffa impedisce che l'altro immetta le seterie nel proprio paese. Cotesto paese, come si è dimostrato, fa un male a sè, ed all'altro: sopprime cioè una quantità corrispondente di esportazione dal proprio seno, fa pagare le seterie a più caro prezzo a' consumatori, allontana la concorrenza, che è lo stimolo maggiore per lo perfezionamento delle arti, ed impedisce finalmente l'esportazione di tal genere dall'altro paese, con danno de' suoi produttori. Il paese opposto volendo far lo stesso in riguardo alle telerie dell'altro, per le medesime ragioni farà un male a sè, ed al suo rivale. Dunque l'argomento a favore delle rappresaglie si riduce al seguente — » Il mio rivale ha fatta un'operazione dan» nosa a sè, ed anche a me: conviene dunque che io » ne faccia un'altra simile, la quale porti egualmente » danno ad essa ed a me; val quanto dire che di un » solo male bisogna farne due. (*a*)

Obiezione 4. — È necessaria la introduzione delle industrie per altro verso, potendo mancare li generi in caso di guerra, o d'interruzione di commercio.

Risposta. — I mali della guerra sono incalcolabili; ma se volessero tutti prevedersi si andrebbe in traccia di un impossibile. L'argomento di sopra detto prova troppo, imperciocchè dovrebbe stabilirsi per principio che in ogni paese dovessero introdursi tutte le industrie possibili, per timore che non mancassero li generi; locchè è un assurdo.

Obiezione 5. — Quando si trovano già stabilite talune industrie in un paese e protette dal sistema proibitivo, non è possibile che sieno queste abbandonate, ed

(a) Si possono consultare sopra tale materia li seguenti autori. Ricardo - Des Principes de l'Économie Politique - Tome 1. Chap. VII. Du Commerce étranger: avec des notes de J. B. Say Paris 1819. Say Cours Complet d'Économie Pratique. Tom. 3. Du Regime prohibitif pag. 384.

i capitali rivolti ad altri rami d' industria che potrebbero non allignarvi, e per li quali mancano le conoscenze per farli prosperare.

Risposta. — Che sia difficile il passaggio da un genere d'industria all' altro, niuno oserà negarlo: sarà questo un ostacolo all' esecuzione. — Non perciò tale ostacolo è valevole a distruggere gl' invincibili argomenti a favore della libertà del commercio. Il supporre poi che non possano allignare in un paese altri generi d' industria è un paradosso da non sostenersi; è un oltraggio alla Divinità che ha distribuito i doni della natura con infinita sapienza e proporzione a ciascun suolo. — A chi la fecondità della terra; a chi un clima ridente; ad altri i minerali; a taluni la situazione favorevole pel commercio; a taluni altri la pescagione; finalmente ad alcuni popoli un istinto di attività, di pazienza, di amore al lavoro; l' attitudine a certe date cose, il talento, il genio, ec.

La parte difficile ad eseguire è quella di tirar partito dalle peculiari proprietà che la natura ha accordato a ciascun paese.

Obiezione 6. — Le industrie sono necessarie per dare occupazione alla mano d' opera; e non potendosi sostenere se non col mezzo del divieto, è indispensabile di adottare questo temperamento.

Risposta. — È importante oltremodo che la classe de' giornalieri sia occupata, e che abbia de' mezzi come vivere. La sua opera però dev' essere impiegata in oggetti produttivi, per lo maggior bene del paese, ed in ciò consister deve il pregio di una ben regolata produzione.

Cento persone saranno addette ad una fabbrica, la quale per circostanze diverse non può prosperare: questi individui avranno avuto come vivere, ma il paese non ha risentito alcun vantaggio. Se invece lo stesso capitale fosse stato impiegato ad un oggetto necessario, o più proficuo, come a dire alla costruzione di una strada, di un porto, ad altra industria in somma di certa riuscita, le

cento persone avrebbero vissute, impiegando la loro opera produttivamente; ed il pubblico avrebbe profittato delle conseguenze di un miglioramento.

Obiezione 7. — Il sistema proibitivo è stato adottato in quasi tutti gli stati di Europa, ed ha ottenuto generalmente de' successi; dunque tutte le pruove che si adducono in contrario sono smentite dal fatto.

Risposta. — Se le industrie protette da' divieti sono state favorite dalla natura, la loro prosperità deve attribuirsi a quest' ultima causa, non già al sistema proibitivo. — In caso contrario non può accordarsi che le industrie abbiano avuto un buon successo. — Dicesi propriamente che un' industria abbia prosperato, quando riunisce tutti li buoni requisiti per poterla così definire; quando cioè 1.° li prodotti sono di ottima qualità, e resistono al paragone della concorrenza coll' estero, 2.° quando li profitti degl' intraprenditori, ed il salario de' giornalieri sono sufficienti alla loro comoda sussistenza, 3.° quando la vendita de' prodotti, dopo coverte le spese di produzione, si fa al miglior mercato possibile. — Si tolga il divieto su certi dati prodotti, e si vedrà subito se l' industria che vi corrisponde sia in uno stato reale di floridezza.

Obiezione 8. — I principii della libertà del commercio, applicati alla circolazione de' grani, esporrebbero ne' tempi di cattive ricolte, o di carestia, a far morire di fame la gente: autori gravi perciò l' hanno combattuta, e dovunque vi sono state, e vi sono tutt' ora delle leggi restrittive su tal riguardo.

Risposta. — Se talvolta conviene prendere delle misure restrittive sulla importazione, o esportazione de' grani, ciò lo è sempre per un tempo limitato, e come un' eccezione. La politica pratica rinunzia qualche volta a' principii generali; ma una misura qualunque riguardata come eccezione non fa che confermare la regola generale.

Le carestie da qualche tempo a questa parte son di-

venute più rare, e vi sono buone ragioni per credere che lo saranno anche di più in avvenire. — La previdenza e le cure su tale materia caminano di pari passo coll' agiatezza delle popolazioni: le sostanze alimentarie si moltiplicano ogni giorno: i pomi di terra si coltivano da per tutto: l'agricoltura si perfeziona: i progressi del commercio, e la facilità delle comunicazioni procureranno altre sostanze alimentarie: la navigazione è divenuta più facile e rapida, ec. . . . .

Se poi vi sono stati autori di valore che han preferito, in materia di circolazione di grani, il sistema delle restrizioni, ve ne sono stati degli altri gravissimi che han sostenuto il contrario; e fra questi è opportuno di citare *Genovesi*, *Smith*, *Say*, *Ricardo*, *Macculloch*, *ec.*

Si ascolti in ultimo ciò che se ne pensa attualmente in Inghilterra. — » Il n'y a pas à Londres un seul » négociant qui ne convienne que les fluctuations dans » les prix des grains ne seraient beaucoup moins gran» des, et la condition des cultivateurs fort améliorée, » si les restrictions que nos lois apportent à ce commerce » étaient abolies. Il en est de même de toutes les autres » branches: les restrictions et les prohibitions ont toujours » jeté de l'incertitude dans les prix et provoqué des » oscillations plus ou moins fortes. Les stimulans arti» ficiels, quelle que soit la branche d'industrie à la» quelle ils sont appliqués, exercent immédiatement une » action défavorable sur les autres branches, et ils finis» sent toujours par nuire, même à celle que l'on vou» lait favoriser. — (Révue Britannique, Vol. 7. — De la dernière crise commerciale; Edinbourgh Review.)

Il sistema proibitivo è uno de' più deplorabili errori: i risultamenti di esso sono quelli di diminuire l'esportazione nella stessa proporzione dell' importazione. S' incoraggisce in somma una industria a spese di un'altra. —

Quale in fatti ne è la base? Una vera chimera, che riducesi a procurare di vendere all'estero senza comprar da esso. Quale ne è la conseguenza? È quella di non poter vendere allo straniero l'eccesso de' proprii prodotti. Potrebbe tollerarsi tutto al più ne' paesi che sono nell'infanzia di ogni incivilimento, e ciò per un tempo limitato, e sempre come un' eccezione alla regola.

Vi sono molti paesi che ammettono le merci di altre nazioni senza curare se queste proibiscano o non proibiscano le loro proprie; senza mai esigere che si tolgano o si riducano i dritti che si fanno sopportare a'loro prodotti. — Tali sono la Cina, e tutti gli stati asiatici ed africani, i paesi sotto il dominio turco, e le colonie ultime indipendenti dell'America. Nessuno ha posto mai in dubbio che questo sistema d'indifferenza non fosse vantaggioso a codesti paesi.

I principii infine della libertà del commercio sono stati proclamati da uomini sommi, ed esimii per dottrina e per pratica. — Fra questi si possono citare con orgoglio gl'italiani Filangieri, Palmieri, e Delfico, gl'inglesi Smith, Ricardo, Malthus, Mill, Macculloch, Baring; ed i francesi Say, Droz, ec. Se pur dunque è questo un errore, è pur glorioso lo errare con soggetti di tanto valore, *quibus nominibus nullum par elogium*.

Ostacoli che si frappongono alla libertà del commercio.

Se codeste verità son così chiare da non ammettere dubbio alcuno, potrà domandarsi qual sia il motivo che trattenga tuttora li diversi governi di Europa di adottare la libertà assoluta del commercio? Li paesi più inciviliti continuano a perseverare, chi più chi meno, nel sistema del divieto per certi dati prodotti, e la Francia stessa e l'Inghilterra si occupano tuttogiorno ad emanare atti legislativi per modificare, e talvolta per elevare anche di vantaggio le tariffe esistenti.

La replica a ciò non è difficile. Quando gli uomini dotti, i fondatori ultimi della scienza han parlato della libertà del commercio, essi hanno proclamata una verità, hanno stabilita una teoria, non han già detto che una tanta opera potesse esser così presto, nè così facilmente posta in esecuzione.

Taluni trattan codeste verità di *utopie*, ed ardiscono chiamare visionarii coloro che le han proclamate, o che intendono sostenerle: a costoro va risposto che se Palmieri, Smith, Say han sognato favole, *favole or d' uopo è dir di non minore grido*. (Alfieri)

Altri appagandosi semplicemente di ragionamenti astratti e teoretici, vorrebbero veder subito posta in pratica l' assoluta libertà del commercio; ed a costoro si osserva che il pretendere di corriggere tutto ad un tratto gli errori passati è l' errore peggior di tutti gli errori.

Il sistema proibitivo, comunque voglia dirsi stabilito sopra principii erronei, ha buttato immense e profonde radici in tutta la economia industriale e commerciale. Infinite fabbriche si sono stabilite sotto la protezione de' divieti: talune, abbenchè li prodotti non siano al caso di gareggiar coll' estero, sono giunte ciò nondimeno ad un sufficiente grado di perfezione, nè sarebbe prudente di esporle ad un fallimento: una quantità prodigiosa di mano di opera vi è addetta, ed ha acquistata un' attitudine a certi dati lavori, cosicchè passar questa repentinamente ad altro genere di occupazione compromettere potrebbe la sussistenza de' giornalieri. Possono darsi benanche certi rami d' industria che per circostanze particolari han bisogno, almeno temporaneamente, del divieto, e ciò come una eccezione alla massima. L' esportazione de' generi grezzi, per esempio, quando non sono capaci di accrescimento, può esser utilmente proibita: le vecchie funi in Francia, e gli stracci per far la carta soffrono ragionevolmente la proibizione d' esportarsi.

Per tali considerazioni dunque la grande opera del-

la libertà del commercio dev' essere preparata a gradi a gradi, senza scosse, e riguardarsi come la transizione di uno stato di cose all' altro, dovuta alla forza della verità, ed al sentimeuto di un interesse generale. Sopratutto converrebbe che le conoscenze economiche fossero più diffuse, e penetrassero maggiormente nelle diverse classi che hanno una qualche importanza nella società. Le verità fondamentali dell' Economia politica sono fissate inalterabilmente, ma non ancora a portata di tutti: si sa che cotesta è nna scienza di nuova data. La maggiore difficoltà a superare si trova forse ne' sapienti e ne' letterati, i quali avendo percorso la carriera del sublime e del bello, mal si adattano a fissar la loro attenzione sopra materie estranee. *Laudatores temporis acti* ascoltano con indifferenza, e quasi con disprezzo, le teorie novelle di detta scienza. Un matematico per esempio che ha misurato, durante buona parte di sua vita, la distanza che passa fra il sole ed un pianeta; un letterato che si pasce tuttogiorno delle bellezze di Omero e di Cicerone; un poeta che col suo genio si trasporta nel vasto campo della immaginazioue; un legale finalmente che ha divorato in vita sua gli enormi *in folio* di Cujacio ed Ulpiano, uomini di tal fatta, conscii del loro merito, non sono troppo disposti a concedere che vi possa essere una sfera di conoscenze, ignota per lo innanzi, ma che contribuisce pure eminentemente a migliorare la condizione sociale. Il loro amor proprio ne soffrirebbe nell' occuparsi a leggere un libro elementare di Economia Politica. Diranno che tutto era già conosciuto, e che le idee nuove in materie economiche si riducono a due o tre verità di facile concepimento, cui impropriamente si dà il nome di scienza.

Con permesso di questi signori, e co' riguardi dovuti al loro merito, ecco la risposta desunta da fatti.

Erano forse ben conosciuti, non più che trenta o quarant' anni indietro, i fenomeni della produzione e del-

la consumazione? I vantaggi della divisione del lavoro? La differenza tra la consumazione produttiva ed improduttiva? Era ben provato che la ricchezza pubblica non consiste ne' metalli preziosi, ma in una ben regolata produzione, e nella più rapida consumazione de' prodotti? Che il sistema proibitivo era stabilito sopra di un falso principio? Che le prove della bilancia commerciale riposano sopra di un errore madornale? Che l' importazione dall' estero maggiore dell' esportazione, lungi dall' essere una prova di perdita, lo sia al contrario di un guadagno? Che la proibizione di un' importazione produce l' effetto della soppressione di altrettanta esportazione? Che l' esercizio della rappresaglia sia una ferita che gli stati fanno a loro medesimi? Che il basso prezzo de' prodotti, quando ha origine da miglioramenti, e da economia sulle spese di produzione, sia un indizio di prosperità ed un guadagno per tutti? Che ciascun paese è interessato alla prosperità dell' altro?

» Les défenseurs—nés des systèmes anciens prétendent que le monde est assez vieux pour s' être avisé de toutes les bonnes methodes, si elles avaient été réellement bonnes . . . .
» Tout nous prouve au contraire que tout est récent, que tout se perfectionne, et que le monde commence à peine à jouir des destinées aux quelles il peut se flatter de prétendre (Say, Cours complet d' Économie Politique Pratique, 6. Tome pag. 347.)

Nelle scienze quanto più li principii generali sono ristretti, altrettanto la loro applicazione è difficile, e deve venire in soccorso lo studio, la meditazione, e l' esperienza. Nè dicasi punto che le dette teorie possano così agevolmente concepirsi: una prova della loro difficoltà si trova in molte quistioni, le quali non ostante gli sforzi fatti non si vedono abbastanza sviluppate, e sono tuttavia in litigio fra i diversi autori che ne han parlato. L' influenza de' dazii su' profitti e su' salarii: le

materie sugl' impronti pubblici e sull' ammortizzazione : l' influenza delle istituzioni sulla popolazione, e le leggi che debbouo incoraggiarla o pur raffrenarla: le tasse de' poveri e gl' istituti di beneficenza : i trattati di commercio ed i porti franchi : i rami d' industria da preferirsi ne' diversi paesi : la materia delle monete , e la quantità della loro fabbricazione , e mille altri oggetti di simile importanza sono tuttavia in disputa fra' pubblicisti, e danno ampia materia ad utili discussioni e serie meditazioni.

Un altro ostacolo si trova nella natura di tali discussioni : siccome le materie che le riguardano toccano da vicino gl' interessi materiali di ciascun individuo, così quando son poste queste in esame ognuno fissa la sua attenzione all' influenza che può avere su' proprii interessi. Il proprietario di terre se non vende i suoi prodotti ad alto prezzo dirà che il paese è in decadenza: la gente bassa va cercando al contrario che la farina vada a buon mercato: il negoziante se non trova a ben impiegare i suoi capitali iu modo che gli rendano l' otto o il dieci per ceuto, dirà che vi son pochi affari, che vi è ristagno nel commercio, che il danaro non circola abbastanza, e che non vi è movimento nel giro de' fondi: il fabbricante che si è dato ad un cattivo genere d' industria, e che per tal ragione non arriva a vendere i suoi prodotti, dirà che la finanza è mal regolata, perchè non potegge abbastanza le industrie del paese; ec. ec. ec. ec. Ed in tal modo ciascuno si determina a vedere la scienza della Economia Politica ne' proprii interessi.

A pochi è dato di sapersi elevare abbastanza per guardare le cose nel loro vero aspetto, e nell' interesse generale della società.

La libertà del commercio dunque è un' opera che va preparata lentamente. Uno de' mezzi principali dev' esser quello della propagazione delle conoscenze economiche; debbono queste rendersi popolari abbastanza in modo che

i principii generali sieno conosciuti ed a portata, per quanto è possibile, di tutte le classi che hanno qualche influenza nella società. Sarà un gran passo fatto che ciascuno sia persuaso, anche astrattamente per ora, degl' immensi vantaggi della libertà del commercio, e che questa non sia un' opera d'impossibile riuscita. — La verità così facendosi strada da sè stessa farà sì che a poco a poco il sistema economico e commerciale prenderà una migliore direzione. Ora sarà quel tale Governo che incoraggirà una data industria, di sicuro successo, perchè favorita dal clima: ora un proprietario di terre sopprimerà un genere di coltivazione, e ne sostituirà un altro: ora sarà un fabbricante, il quale temendo di non esser protetto abbastanza dalle proibizioni e dalle tariffe ritirerà a poco a poco i suoi capitali, e li dirigerà ad un miglior ramo di speculazione: ora verrà soppresso a tempo un dazio di esportazione o d' importazione, ec. ec. ec. ec. ec.

Infine colla diffusione delle conoscenze, col tempo, e colla calma si otterrà il desiderato scopo della libertà del commercio, la quale non può essere che il risultamento del massimo progresso della civiltà europea.

EPILOGO.

Lo scopo prefisso nella presente operetta è giunto al suo termine. I principii in essa manifestati sono stati desunti dalle opere de' migliori autori di recente data: forse vi potrà esser divergenza di opinioni sopra taluno di essi; forse sarà incorso qualche errore o inesattezza di fatti. — Il colto leggitore sarà indulgente, e farà bene d' indicarli, poichè gli errori sono anche utili quando vengono ben confutati.

Si è dimostrato dunque che il basso prezzo de' prodotti è un effetto che può aver origine da due cause diverse; una protettrice e salutare, l' altra distruttiva e perniciosa. I miglioramenti e le economie sulle spese,

nell' atto che non minorano la consumazione, producono l' abbondanza ed il buon mercato: la mancanza di consumazione, nascente da interruzione di commercio o da falsa direzione data alla produzione, cagiona ciò che dicesi avvilimento, o sia depreziamento de' generi. — La differenza che passa essenzialmente fra l' una e l' altra è quella che la prima produce costantemente il suo buon effetto, ed è permanente; la seconda ha una durata passaggiera sino a che il motivo principale non cessa.

Si è veduto che nel Regno di Napoli, nello stato attuale, i soli generi che han sofferto un depreziamento sono li cereali ed i vini, li primi cioè leggermente, li secondi in grado maggiore. La causa principale di ciò è stata quella della falsa direzione data per lo addietro a questi due generi di produzione. In Europa durante il sistema continentale si è posta troppo terra a coltura di grano, e di vigneti: ritornato libero il commercio, son mancati i consumatori.

Si è osservato parimenti che tutti gli altri generi d' industria agraria, le manifatture, ed i prodotti che vengono per via del commercio han prosperato. Può desumersi perciò con fondamento che il paese, presa la cosa nel suo insieme, abbia al giorno di oggi un movimento progressivo, benchè lento, di miglioramento ne' suoi interessi materiali, e che contenga nel suo seno germi infiniti di una futura maggiore floridezza.

Si è trattata la questione della libertà del commercio, e se ne sono dimostrati gl' immensi vantaggi. — Si è fatto vedere che se difficile n' è l' applicazione, essa però non è nè un' *utopia* nè una *visione*. — La forza dell' incivilimento finirà per farla adottare da per tutto, e sarà questa l' epoca che segnerà l' apogeo del progresso de' miglioramenti sociali.

FINE.